

In Ricordo di Cristo

“E prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per voi: fate questo in ricordo di me. Similmente anche il calice dopo aver cenato, dicendo: Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è sparso per voi”.
— Luca 22:19,20

LA DATA DI QUEST'ANNO PER la Cena commemorativa è giovedì sera, 14 Aprile dopo il tramonto. È la data giusta in cui commemorare la morte di Gesù, nostro Redentore, essendo l'anniversario del giorno in cui fu condannato a morte e crocifisso quasi venti secoli fa.

La Cena della Commemorazione celebrata ogni anno da cristiani dedicati in tutta la terra è associata alla Pasqua d'Israele, stabilita da

Dio come riportato in Esodo 12:1-14. La Commemorazione non è una continuazione della Pasqua di Israele, né è il compimento della Pasqua. Gesù, con la Sua morte sacrificale come “Agnello di Dio”, adempì l'immagine della Pasqua. (Giovanni 1:29) La nostra celebrazione della Commemorazione ora è in commemorazione della morte di Gesù, il più

grande Agnello pasquale. L'Apostolo dice: "Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato. Celebriamo dunque la festa".—1 Cor. 5:7,8.

La Pasqua originale, celebrata dagli Ebrei la notte prima della loro liberazione dall'Egitto, era strettamente associata a quella liberazione. Allo stesso modo vediamo che il sacrificio di Gesù, "l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo", rende possibile la liberazione di tutta l'umanità dalla schiavitù del peccato e della morte. Nella prima celebrazione della Pasqua in Israele, era il primogenito di ogni famiglia che correva un particolare pericolo di morte. La loro sicurezza dipendeva dalla protezione del sangue dell'agnello pasquale sacrificato. Essendo così protetti dalla morte, e in seguito liberati, divennero, rappresentati nella tribù levitica, i servitori di tutta la casa d' Israele.—Esodo 11:4-7; 12:12,13; Numeri 3:11-13

Durante l'attuale epoca cristiana, troviamo che esiste anche una classe di "primogeniti" che sono in particolare pericolo di morte e che sono sotto la protezione del sangue di Gesù, l'Agnello Pasquale Maggiore. L'apostolo Paolo si riferisce a questo gruppo come alla "chiesa dei primogeniti, che sono scritti nei cieli". (Ebr. 12:23) Questi, come i primogeniti d'Israele, sono protetti dal sangue e in seguito consegnati nella "gloriosa libertà dei figli di Dio". (Rom. 8:21) Insieme a Gesù, diventeranno i capi del popolo nel prossimo Regno di Dio. Mediante la sua amministrazione, tutte le famiglie della terra devono essere finalmente liberate dal peccato e dalla morte, restituite alla perfezione originaria e alla vita che fu perduta a causa del peccato dei nostri progenitori.—Rom. 5:12,18,19; Luca 19:10; Atti 3:20-25

La condizione alla quale può così essere permesso alla classe primogenita di questa età presente di vivere e regnare con Cristo e di partecipare con Lui all'opera futura di liberazione dell'umanità, è che soffra e muoia con Lui. (Rom. 8:17; 2 Tim. 2:11,12) Gesù fu condotto "al macello, e come una pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, così non apre la sua bocca". Allo stesso modo, si dice che la chiesa sia "uccisa tutto il giorno" e "considerata come pecora da macello".—Isa. 53:7; Rom. 8:36

QUELLO CHE TENIAMO IN RICORDO

Dal precedente riassunto dei pensieri legati alla Cena della Commemorazione, possiamo vedere che nella nostra mente e nel nostro cuore in questa occasione deve esserci innanzitutto il fatto del grande amore del Padre Celeste, come è stato dimostrato nel dono del Suo Unigenito Figlio. (Giov. 3:16; 2 Cor. 9:15) Il nostro apprezzamento per l'amore di Dio dovrebbe invero aumentare se riflettiamo sul grande costo che ha comportato l'invio del Suo diletto Figlio a morire a favore di tutta l'umanità.

Anche il nostro apprezzamento per Gesù dovrebbe essere accresciuto. Mentre il Padre celeste nel Suo amore ha mandato il Suo Figlio Unigenito, è anche vero che nostro Signore ha partecipato volentieri a questa disposizione divina. I sentimenti del Suo cuore erano sempre: "Mi diletto a fare la tua volontà, o mio Dio: sì, la tua legge è nel mio cuore". (Sal. 40:7,8; Ebr. 10:5-7) La nostra gratitudine a Dio e a Suo Figlio, Gesù, per il grande dono della redenzione sarà proporzionata alla comprensione della pienezza di tutto ciò che è implicito in tale meraviglioso provvedimento per l'umanità sofferente e morente.

Comprendere pienamente cosa significhi la morte di Gesù dovrebbe renderci molto umili, poiché imprime nella nostra mente il fatto della nostra condizione imperfetta e incompiuta. Dovrebbe aiutarci a renderci conto che non abbiamo nulla di nostro di cui possiamo vantarci, né con cui possiamo raccomandarci al Signore e aspettarci il Suo favore. (Efesini 2:8,9) Dovrebbe aiutarci a comprendere più pienamente il significato vitale di quelle note parole dell'inno: "Su Cristo, la solida roccia, io sto; Tutto il resto del terreno sta affondando sabbia.

Quando ci vengono ricordate le nostre stesse imperfezioni e la necessità di venire sotto la copertura del sangue di Gesù, dovremmo diventare sempre più comprensivi verso gli altri, specialmente verso i nostri confratelli. È una grande follia criticare gli altri a causa delle loro debolezze, quando, in realtà, siamo afflitti da imperfezioni simili, e forse anche maggiori, di quegli individui che possiamo essere inclini a giudicare e sminuire.

La sera della prima Cena della Commemorazione, istituita dal Maestro stesso, c'era uno presente, Giuda, che aveva in cuore di tradire il Signore. È opportuno, quindi, che mentre ci avviciniamo al tempo della celebrazione della Commemorazione di quest'anno, ciascuno dei consacrati esamini attentamente il proprio cuore, per assicurarsi che non stia, giudicando e condannando, tradendo uno dei fratelli del Signore.—1 Cor. 11:27,28

Nella Pasqua degli Israeliti fu comandato loro di avere le loro case libere da ogni lievito o lievito. Nel commemorare la morte dell'Agnello di Dio, è importante che il nostro cuore sia purificato dal

lievito del peccato. Possiamo davvero esaminarci così per essere certi che il nostro cuore sia pieno di amore e di simpatia verso tutti e di disponibilità a dare la vita per i fratelli.—1 Cor. 5:7,8; Giovanni 15:12,13

UNA VERA ESPRESSIONE D'AMORE

Nel capitolo tredicesimo di 1 Corinti, l'apostolo Paolo enumera una serie di caratteristiche dell'amore, tra cui la sua affermazione che l'amore "non cerca il proprio interesse". (vs. 5) Vediamo questa caratteristica particolare dell'amore del Maestro nel momento in cui istituì il Memoriale originario. È stato l'amore che non cerca il proprio interesse che ha spinto Gesù a fare il sacrificio supremo a favore della Chiesa e del mondo. Fu anche questo amore che gli permise di rivolgersi al traditore, Giuda, come "amico". (Matt. 26:47-50) Gesù non aveva commesso alcun male per il quale avrebbe dovuto soffrire. Fu sempre giusto, giusto e in armonia con la volontà di Suo Padre. Eppure si arrese volentieri ai Suoi accusatori e si permise, non solo di essere tradito, ma anche di essere crocifisso. Ecco l'esempio definitivo di come l'amore divino non cerca il proprio interesse.

È opportuno, mentre ricordiamo la morte del nostro Redentore e cerchiamo di comprendere meglio il motivo che ha spinto questo supremo sacrificio, che esaminiamo il nostro stesso cuore allo scopo di assicurarci che sia pieno di vero amore che "non cerca" il suo interesse. Tale esame è reso possibile notando il nostro atteggiamento verso coloro che riteniamo possano averci fatto torto in qualche modo. Abbiamo lo spirito di ritorsione?

Desideriamo ripagare in natura? Riteniamo che la giustizia richieda che i torti degli altri debbano essere pubblicamente smascherati e puniti? D'altra parte, l'amore che riempie il nostro cuore è così totalmente simile a quello dell'amore del Maestro che siamo disposti a rinunciare alle esigenze di una giustizia rigorosa e, cercando non le nostre, a dare la nostra vita nell'interesse di tutti, anche quelli che hanno trasgredito contro di noi?

Il principale potere motivante del peccato è l'egoismo. Pertanto, mentre ci sforziamo di purificare il nostro cuore dal lievito del peccato per poter partecipare in modo accettabile alla Cena della Commemorazione, è bene prendere atto della misura in cui i nostri pensieri, parole e azioni sono spinti dall'interesse personale, piuttosto che dal desiderio di conoscere e fare la volontà del Padre. L'interesse personale può manifestarsi lungo varie linee. Ad esempio, potrebbe essere un desiderio di comodità, piacere, salute, ricchezza, avere la nostra strada o ambizione. Se troviamo tali aree di debolezza, non c'è momento migliore per riconsacrarci al fare la volontà di Dio di quando commemoriamo la morte di Gesù, il nostro Redentore. Così facendo, dovrebbe essere nella piena consapevolezza del fatto che mettendo da parte l'interesse personale e compiendo la volontà di Dio, anche noi, come Gesù, saremo condotti nelle vie del servizio e del sacrificio a favore degli altri.

IL PANE E IL CALICE

Gesù e i Suoi discepoli erano radunati nel "cenacolo" per consumare la cena pasquale. Apparentemente, fu al termine di questo che il

Maestro prese parte del pane azzimo e parte del frutto della vite rimasto, e istituì la Cena della Commemorazione. (Lc 22,7-15; Mt 26,26-29) Prese il pane e, dopo averlo benedetto e spezzato, lo diede ai suoi discepoli e disse: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, che è spezzato per voi.” (1 Cor. 11,24) Il Maestro voleva dire che questo pane rappresentava simbolicamente il Suo Corpo, e nel prenderlo i discepoli dicevano che si appropriavano volentieri della vita resa possibile dal sacrificio per l’umanità da parte di Gesù.

In precedenza, nel Suo ministero terreno, Gesù dichiarò: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha vita eterna”. Poi aggiunse: “Poiché la mia carne è davvero carne, e il mio sangue è davvero bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, abita in me e io in lui”. I discepoli trovarono molto difficile comprendere il significato di queste parole e dissero tra loro: “Questa è una parola dura; chi può udirlo?”—Giovanni 6:54-56,60

Quando Gesù notò le difficoltà incontrate dai discepoli, offrì una parola di spiegazione. “È lo Spirito che vivifica; la carne non giova a nulla: le parole che vi dico sono spirito e vita”. (vs. 63) Questo era il modo in cui Gesù spiegò che non intendeva dire che i discepoli dovevano mangiare la Sua carne letterale e bere il Suo sangue letterale, perché questo, dice, “non giova a nulla”. Piuttosto, la Sua spiegazione indica che il modo in cui i Suoi seguaci mangiano la Sua carne e bevono il Suo sangue è per ubbidienza alle Sue parole vivificanti. L’ubbidienza alle parole di Gesù significa il riconoscimento delle nostre stesse imperfezioni e la necessità della Sua opera redentrice in nostro favore. Inoltre,

implica una dedizione piena a fare la volontà di Dio, il che significa che accetteremo l'invito a rinnegare noi stessi, a prendere la nostra croce ea seguire Gesù.—Matt. 16:24

L'ubbidienza alle parole del Maestro, mediante le quali ci appropriamo del Suo corpo spezzato e verseremo il sangue, significa che noi, come Lui, saremo disposti a dare la nostra vita nel servizio e nel sacrificio. (Rom. 12:1) Questa è l'unica condizione alla quale chiunque può ricevere la vita durante l'attuale Età del Vangelo. Gesù lo rese chiaro quando disse: “Chiunque salverà la propria vita, la perderà: e chiunque perderà la propria vita per causa mia, la troverà”.—Matt. 16:25

Questo era il modo in cui il Maestro esprimeva il pensiero poi spiegato dall'apostolo Paolo quando disse che abbiamo il privilegio di essere battezzati nella morte di Gesù—“siamo stati battezzati a somiglianza della sua morte”. Essendo battezzati a somiglianza della Sua morte, abbiamo la speranza di essere “a somiglianza della sua risurrezione”. Moriamo con Lui per poter vivere con Lui. Soffriamo con Lui per poter regnare con Lui.—Rom. 6:3-5; 2 Tim. 2:11,12

Così visto, è chiaro che quando prendiamo gli emblemi della Commemorazione del pane azzimo e del frutto della vite, simboleggia che stiamo accettando il dono di Dio per nostro conto. Inoltre, riconosciamo che l'unica risposta adeguata a questo dono della redenzione per mezzo di Cristo in questo momento è il presentarci a Dio nella consacrazione, prendendo la nostra croce e seguendo il Maestro in tutti gli aspetti della nostra vita: nel pensiero, nella parola e atti.

IL SANGUE DELLA NUOVA ALLEANZA

Come abbiamo già notato, la mattina successiva alla morte dell'agnello pasquale in Egitto, tutto Israele fu liberato. Questo rappresenta la liberazione di tutta l'umanità dal peccato e dalla morte, che segue la morte della "chiesa dei primogeniti" durante la notte di questa Età del Vangelo. È importante, quindi, che nel ricordare la morte di Gesù, teniamo presente che la salvezza e l'esaltazione della classe dei "primogeniti" non è il completamento del piano e del proposito divini. Dovremmo ricordare che la morte e la risurrezione di Gesù, così come della chiesa, che si manifesta nella "prima risurrezione", stanno conducendo alla liberazione di tutta l'umanità durante il Regno di Dio. (1Cor. 15:20; Apocalisse 20:6) L'apostolo Paolo afferma: "Sappiamo che tutto il resto della creazione geme insieme ed è in travaglio fino al tempo presente, . . . aspettando ansiosamente la rivelazione dei figli di Dio."—Rom. 8:22,19, versione *Nuova Diodati*

Nell'istituire la Commemorazione della Sua morte imminente, Gesù ha ricordato ai Suoi discepoli il provvedimento che veniva preso, non solo per loro, ma anche per il mondo. Disse del calice, che conteneva il frutto della vite: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue". (Luca 22:20) Questo è un riferimento alla promessa del Nuovo Patto che sarà fatta durante il Regno Messianico, per mezzo del quale il mondo intero deve ancora riconciliarsi con Dio.—Ger. 31:31-34; Atti 15:14-17

È appropriato che Gesù si riferisca al calice come a un simbolo del sangue della Nuova Alleanza. Il fatto che la stipulazione di una Nuova Alleanza sia necessaria e debba essere compiuta per mezzo del

sangue versato da Gesù, implica che coloro con cui deve essere stipulata sono attualmente alienati da Dio. Al tempo in cui Gesù pronunciò queste parole, sia la Nazione d'Israele, sia il mondo intero, erano alienati da Dio a causa del peccato. Lo stesso vale ancora oggi. L'unico mezzo attraverso il quale la pena per il peccato può essere annullata è attraverso l'opera redentrice di Cristo. Il Suo sangue, quindi, garantisce la futura istituzione di questa Nuova Alleanza, mediante la quale Israele e i popoli di tutte le Nazioni possono essere recuperati e benedetti.

Comprendiamo quindi che il sangue di Gesù ha un duplice beneficio. In primo luogo, è la fonte di vita per la Chiesa, e ciò che rende possibile il suo accettabile sacrificio durante l'attuale Età del Vangelo. In secondo luogo, è anche il suo sangue che rende possibili le benedizioni della vita eterna che saranno poi offerte al mondo dell'umanità in generale. (1Piet. 1:18-20; 1 Giovanni 1:7; Col. 1:19,20) L'apostolo Giovanni spiega chiaramente la questione, affermando che Gesù "è un sacrificio espiatorio per i nostri peccati, e non solo per i nostri, ma anche per i peccati del mondo intero".—1 Giovanni 2:2.

Saremo fortunati se, quando parteciperemo alla Cena della Commemorazione nel 2022, avremo in mente questi punti di vista altruistici. È un ricordo, prima di tutto, del dono d'amore di Dio a favore di tutta l'umanità. Ci ricorda anche il grande privilegio che abbiamo di partecipare disinteressatamente al tempo presente nel servizio e nel sacrificio nel Ministero di Cristo, e in preparazione per l'opera del prossimo secolo. Infine, dovremmo tenere a mente che attraverso il sacrificio di Gesù e della

Chiesa le benedizioni della restituzione saranno finalmente amministrate a un mondo morente. In breve, ricordiamo questa triplice manifestazione del grande principio dell'amore divino. È questo amore che Dio stesso ha dimostrato; amore che Gesù esemplifica ulteriormente; e amore che dovrebbe riempire i nostri cuori. Questo stesso amore divino alla fine si manifesterà nella benedizione di tutte le famiglie della terra.

Tutti coloro che riconoscono la loro necessità dell'opera redentrice di Cristo, e hanno compiuto una piena consacrazione di se stessi per fare la volontà del Padre, sono invitati a partecipare alla Cena della Commemorazione. Questi, infatti, dovrebbero partecipare, rinnovando così i voti di consacrazione. Ricordando ciò, ciascuno dovrebbe decidere di nuovo di essere fedele, anche fino alla morte. Perciò “corriamo con pazienza la corsa che ci è posta dinanzi, guardando a Gesù, autore e portatore della nostra fede; il quale per la gioia che gli era posta dinanzi sopportò la croce, disprezzando la vergogna, ed è posto alla destra del trono di Dio”.—Ebr. 12:1,2 ■